

Il
trombettista
Diego
Frabetti al
Bravo



Un quintetto nell'Interno 41

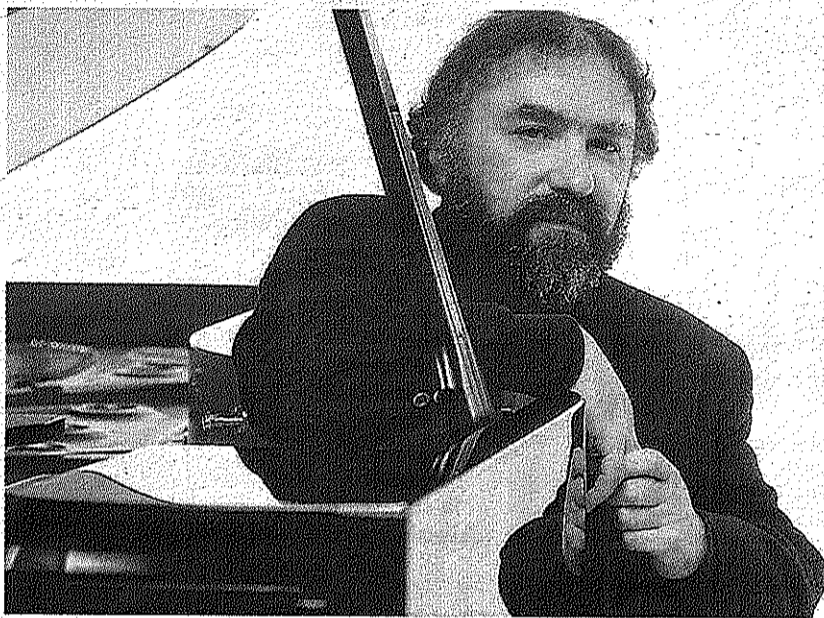
AL Bravo Caffè stasera Diego Frabetti 5tet presenta 'Interno 41' un progetto di brani originali scritti dal leader del gruppo. Le composizioni sono legate da un concetto comune che unisce, come un leitmotiv, un brano all'altro attraverso un variare di atmosfere sonore, ritmi e intrecci melodici. Le radici di questa

musica affondano nella tradizione hard-bop con sviluppi armonici e tematici che richiamano un jazz più moderno e di stampo europeo. Nel gruppo Barend Middelhof (sax tenore), Davide Brillante (chitarra), Stefano Senni (contrabbasso) e Dario Mazzucco (batteria).

KINODROMO

L'hub del cinema indipendente affronta i problemi del settore

Riprendono gli appuntamenti di Kinodromo, l'hub del cinema indipendente. Il progetto Rete Cinema Diffuso di Kinodromo propone un focus che si svolgerà nei prossimi mesi in tre tavole rotonde e talk per analizzare i mutamenti e le istanze del settore cinematografico. Si comincia domani dalle 19 al Loft Kinodromo (via San Rocco 16). In 'Round #1: Produzione vs Distribuzione' verranno messi a confronto storie di produzione e distribuzione di film indipendenti sul nostro territorio raccontate direttamente da alcuni dei protagonisti del cinema indipendente cittadino. A seguire alle 21.15 al Cinema Europa la proiezione del docu-film 'Un paese di Calabria' storia di un'amministrazione e di una cittadinanza che hanno saputo fare dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti una missione.



MUSICA INSIEME DOMANI SERA AL MANZONI

Torna il piano 'militante' di Radu Lupu: una tecnica cristallina per l'antistar

di PIERO MIOLI

NEANCHE i complementi di stato in luogo, piacciono a Lupu. Un giorno, dopo un concerto, quando gli toccò di dover rispondere alle domande di un giornalista inglese (e gli toccò perché eran vicini di mensa), alla domanda dove vi venisse rispose «Londra», alla domanda dove tenesse il concerto successivo rispose «Vienna». Poiché estorcergli pensieri e parole (e sillabe) è impossibile, è inutile e inurbano perfino fare il tentativo. Del resto, il suo mestiere è la musica militante, quella suonata al pianoforte mica quella chiacchierata, magari sotto l'aspetto impertinente della vita privata: e domani sera Radu Lupu milita con Musica Insieme a Bologna, al Manzoni, alle 20,30 (quanti complementi, uno anche di tempo). A Roma, prima di Natale, ha eseguito il *Concerto K 467* del dilettissimo Mozart, lui che una trentina d'anni fa ha stordito il festival di Salisburgo con gli ultimi tre concerti della serie divina. Ma erano i più 'beethoveniani' di Wolfgang Amadeus, e difatti, di Ludwig, Lupu è oggi interprete superlativo (vedansi i cinque concerti Deca).

E A BOLOGNA, che propone? Tutt'altro: Haydn, Schumann e

Ciaikovskij, il secondo effettivamente molto frequentato ma il primo e il terzo a sorpresa o quasi. Indimenticabili, di Robert, le *Kinderszenen* e i *Kreisleriana* nelle mani di Lupu, e forse prossimamente indimenticabile anche quel pezzo che Haydn sbrìgò come sonata ma sonata non era per niente. L'*Andante* con due variazioni e coda è solo un doppio tema lungamente variato che s'impunta a finire nel modo maggiore ma senza perdere un grammo in tristezza. Il tema deriva da un'opera per personaggio di Orfeo, che tanto per cambiare perde la sua Euridice; e nel 1793, a sessant'anni compiuti, Haydn aveva perduto una Fräul-

ein che gli stava molto a cuore. Altr'aria nel pezzo di Ciaikovskij, e anche qui un titolo sbagliato: le *Le stagioni*, se sono 12 pezzi regolarmente intitolati da gen-

IL PROGRAMMA

Un po' a sorpresa, suonerà Haydn, Schumann e Ciaikovskij

naio a dicembre, non era meglio intitolarle I mesi? Molto 'caratteristici', visto che il singolo mese racconta sempre qualcosa (Febbraio il carnevale, per esempio), va a finire che sono anche facilotti

e insospettiscono i grandi virtuosi, quelli che macinano le note a centinaia di migliaia. Connazionali dell'autore, Rachmaninov aveva in repertorio Novembre e Richter anche Maggio, e se un mese rimane ancora abbastanza popolare questo è il Giugno con la sua barcarola.

A LUPU non interessa affatto e la sua esecuzione è integra: un conto son le note, un conto è l'arte. Anche perché a imporre difficoltà interviene Schumann, nel programma bolognese. La *Fantasia op. 17*, che detta così potrebbe sembrare una musicchetta libera e rapsodica, era nata come *Grande sonata* con i movimenti intitolati e una citazione beethoveniana alla fine, e solo più tardi depose semplicemente, a Liszt (che doveva poi contraccambiare con l'unica sua sonata). Però quei salti d'ottava che chiudono il secondo movimento rimasero tutti, ad allarmare ogni lucido esecutore, e anche lì, sebbene non solo lì, brillerà tutta la tecnica di Lupu. Nato a Galati il 30 novembre 1945, Radu Lupu ha studiato in patria e a Mosca, sui vent'anni ha vinto alcuni premi internazionali, da allora trionfa in tutto il mondo, è ancora quello che gli pare, parla se gli va. Un'enciclopedia sulla musica contemporanea: «Non mi piace».

'STASERA A 'ELASTICO'

L'immobile Secco

L'IMMOBILE Tournée di Gianluca Secco - vincitore del Tenco-Nuovolmaie per la miglior interpretazione, che presenterà brani tratti da *Immobile*, il suo disco di esordio. Il cantautore friulano si esibirà stasera alle 21.30 all'Elastico fa/ART (via dell'Arcoveggio 49).



L'INCONTRO

Paolo Nori sale su 'Undici treni' per raccontare le vite secondarie

C'È UN regionale che va lungo la tratta Bologna-Castelfranco. C'è, sotto casa, il bar ristorante Tristobar, con un barista che si chiama Perquindi. C'è un'umanità disadattata, schizzata, tra la follia e lo stralunato, ritratta in dialoghi irresistibili con il protagonista Stracciari, nato forse a Medicina: «Quindi sei, come si chiamano gli abitanti di Medicina? Medicinali?». «No, medici», mi aveva detto lui. «E le femmine?». «Gli avevo chiesto io. «Dottore», mi aveva detto lui». E c'è anche la risata dello spiazzamento, di una quotidianità piena di scarti e sensi vietati e di punteggiature e sintassi libere in *Undici treni* (Marcos y Marcos), il nuovo romanzo di Paolo Nori, che lo presenta domani alle 18.30 all'Ambasciatori.

Perché questo titolo?

«Suonava bene e poi io non guido, avrò fatto migliaia di viaggi in treno. Mi sarebbe sempre piaciuto scrivere un romanzo tutto costruito sui treni regionali».

E qui invece che cosa racconta?

«Nella seconda parte del romanzo i treni sono una presenza costante. Sono treni emiliani, è la mia terra, treni secondari, marginali, come il mio Stracciari, che adora le calze di nylon delle donne e la carta infilata tra i raggi della bici per far conto che sia una moto».

Ci sono molti Stracciari in giro?

«Moltissimi, anche la gente più comune ha dentro qualcosa di lui. Un'identità indefinita. Un'inquietudine. Un dramma di famiglia».

Lei gioca molto, nel libro, con le mode del linguaggio...

«È un tema su cui ho lavorato, nella rivista *Il lavorante*, con Gianni Celati, Ermanno Cavazzoni e Daniele Benati. Luoghi comuni anche linguistici. Un'impresa di pompe funebri può essere una startup? E che cos'è quell'invasione di vocaboli in 'ing' (bankomating, machining, lavoring) da cui Stracciari è incantato? Io, come insegno nei miei corsi di scrittura, non pratico lo stile del 'cribbio' e del 'pof-farbacco', ma quella del 'vacco mondo'».

Come finisce il viaggio degli undici treni?

«Con una finestra di speranza».

Quanto contano i luoghi nel romanzo?

«Ognuno ha il suo linguaggio. Qui contano soprattutto Reggio, Bologna abbastanza, e Casalecchio, dove vivo alla Croce. Sto meglio in periferia che in centro, c'è più contatto umano».

Cesare Sughi